



Il palcoscenico delle Terme di Caracalla

di ANTONIO CEDERNA

SISTA ultimando lo sgombero dalle Terme di Caracalla delle strutture del Teatro dell'Opera, che per oltre mezzo secolo hanno gravemente manomesso il più grandioso e meglio conservato complesso termale dell'antichità. La Soprintendenza archeologica potrà avviare l'indispensabile opera di restauro, manutenzione, esplorazione e scavo, e alla fine restituire ai visitatori quanto finora è stato loro sottratto.

Ci sono voluti tre anni, durante i quali abbiamo assistito allo scontro tra i sostenitori della permanenza tra i ruderi gran-

Tre anni di battaglie legali per liberare i ruderi

diosi di quell'ingombrante corpo estraneo e coloro che per elementari ragioni di rispetto e tutela ne esigevano l'allontanamento. Il merito va all'ex ministro dei Beni cultura-

li Alberto Ronchey, che alla fine del '92 faceva proprio l'allarme del soprintendente La Regina, e revocava la concessione al Teatro dell'Opera. Il Teatro ricorreva al TAR che in dicembre annullava la revoca; ma nel marzo del '93 il Consiglio di Stato la confermava.

Nell'ottobre '93 interveniva la magistratura, la Procura della Repubblica, che inviava un avviso di garanzia al ministro e al soprintendente, ritenuti incongruamente responsabili di danni alle Terme per aver consentito la conclusione della stagione lirica del '92 (quando si trattava di oltre mezzo secolo di spettacoli e relativi sconvolgi), e chiedeva al ministero una perizia che accertasse i «danni rilevanti» apportati dalle strutture del Teatro dell'Opera all'integrità del complesso archeologico. La perizia è

Mentre sta per essere ultimato lo sgombero delle strutture del Teatro dell'Opera

Alla scoperta di Caracalla

Nuova vita per le Terme liberate dalla lirica

del 9 dicembre '93, e il quadro che offre è impressionante.

Travi, tralicci, pilastri che reggono il palcoscenico (sovrapposto a tepidarium e parte del calidarium) poggiano con plinti di cemento sui ruderi, sfondando gallerie sotterranee e pavimenti antichi; i pilastri in cemento che sostengono le torri di illuminazione schiacciano le vasche marmoree del calidarium. Per sistemare camerini, spogliatoi, sartoria, sale per il trucco, falegnameria, servizi igienici eccetera sono stati sfondati muri antichi e costruiti dei nuovi, aperti varchi, rotte antiche tubature in cotto.

Tutti i muri sono stati spicconati, trafitti da chiodi e rampini; i sostegni della platea sui resti del calidarium hanno distrutto antiche vasche e forni, compromettendo la statica degli ambienti ipogei. «Gravi e irreparabili» sono i danni arrecati dal Teatro dell'Opera, dice concludendo la perizia l'ispettore centrale Licia Vlad Borrelli.

Ora, con lo sgombero delle strutture del Teatro dell'Opera, una nuova vita si apre per le Terme. È sarà un'autentica riscoperta, alla quale ci guida un saggio da poco pubblicato: Leonardo Lombardi e Angelo Corazza, *Le Terme*

di Caracalla, con presentazione dell'illustre topografo di Roma antica, Filippo Coarelli (Palombi editore, pagine 143, lire 40.000): un'accuratissima esplorazione, una descrizione chiara e puntuale dei più segreti aspetti del funzionamento di questo prodigioso impianto idroterapico.

Veniamo a sapere, per la prima volta con dati attendibili, che la portata dell'acquedotto (di cui ancora si ammira il tratto presso Porta San Sebastiano, noto come Arco di Druso) era di 16-20.000 metri cubi al giorno (sufficienti oggi per una città di sessantamila abitanti); le tubazioni di piom-

bo si svolgevano per tre chilometri e mezzo; una cinquantina erano i forni per il riscaldamento, che consumavano non meno di dieci tonnellate di legna al giorno, con magazzini capaci di 2.000 tonnellate di legna, che garantivano un'autonomia di sette mesi. Almeno sei-ottomila erano i bagnanti (duemila per turno) dalla tarda mattinata al tramonto.

Stupefacente il viaggio che gli autori ci fanno compiere nei sotterranei, alla scoperta del sistema nervoso e circolatorio delle Terme, sistemato su tre quote. La più bassa (14 metri sotto terra)

per lo smaltimento delle acque piovane e reflue; l'impianto idraulico per la distribuzione dell'acqua, con percorsi su arcate; l'impianto di riscaldamento. Uno straordinario reticolo di gallerie, condotti, camminamenti e cunicoli dalle precise funzioni (e scale, vasche, serbatoi, cisterne, forni, canne fumarie): i progettisti hanno fatto in modo che venisse assicurata la netta separazione del personale addetto al funzionamento dai frequentatori delle Terme.

Giorno verrà in cui almeno in parte questi sotterranei saranno accessibili, e i visitatori potranno finalmente ammirare l'inarrivabile sapienza con cui sono stati realizzati: funzioni e impianti tecnici hanno determinato la forma della struttura architettonica. I cui ciclopici avanzi, palestre, piscina, frigidarium, tepidarium, calidarium (questi ultimi ancora sommersi dal palcoscenico del Teatro dell'Opera) saranno esaltati nella loro imponenza proprio perché ne avremo esplorato le loro radici. Con l'allontanamento dell'Opera — scrive Leonardo Lombardi — si mette fine a un intollerabile uso improprio di uno dei più conservati e importanti edifici imperiali di Roma, che ora occorre valorizzare al massimo e restituire alla pubblica fruizione: non è un caso che, con la riapertura parziale di alcune aree precedentemente occupate, il flusso turistico sia passato da alcune centinaia di presenze ad alcune migliaia al giorno. L'Opera può benissimo trovare una nuova degna sede senza dovere cancellare dal panorama archeologico di Roma questa meraviglia.

Un recente libro racconta le bellezze dell'area